

*Omelia del vescovo Marco domenica al Santuario delle Grazie nel trentennale della visita di s. Giovanni Paolo II – XII domenica del tempo ordinario*

Lezionario: Gb 38,1.8-11; Salmo 106; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

È un dono la presenza qui al santuario delle Grazie dei tre vescovi che hanno accompagnato il cammino della nostra Chiesa mantovana negli ultimi decenni. È un segno della nostra comunione, della continuità nel servizio episcopale e della nostra amicizia fraterna. Ho invitato il vescovo Roberto a presiedere l'Eucaristia e lui, a sua volta, mi ha chiesto di tenere l'omelia. Sono simpatici scherzi da vescovo!

Quando il vescovo Egidio invitò e organizzò la visita del papa per i giorni del 22-23 giugno 1991, io ero sacerdote da due settimane e dalla vicina Brescia seguivamo con interesse e attenzione gli eventi mantovani.

Molti di voi, presumo, erano presenti, qui a Grazie e a Castiglione penso soprattutto ai giovani di allora: eravamo quelli che papa Giovanni Paolo II sapeva entusiasmare con i suoi messaggi incisivi e diretti: «*Non appiattitevi nella mediocrità, non vivete solo a metà, prendete in mano la vostra vita per farne un autentico e personale capolavoro*» (Discorso ai giovani, Genova, settembre 1985).

Il papa con i suoi messaggi incentivava a rischiare l'avventura della vita, e lo faceva appoggiandosi sulla parola di Gesù, secondo la Sua vita e il Suo mandato.

Lo abbiamo sentito anche nel vangelo proclamato oggi: Gesù, giunta la sera, quando gli apostoli sono carichi di fatica e desiderosi di un po' di riposo, spiazzati tutti dicendo: «passiamo all'altra riva...». Gli apostoli erano esperti del mare di Tiberiade, sapevano che era capriccioso, soggetto a burrasche improvvise soprattutto la sera e la notte, pieno di insidie. Ma rischiano... E appena si scatena la tempesta e il vento, si danno da fare come possono, cercano di salvarsi e, quando la situazione sembra ormai precipitare, si ricordano del Maestro. E dov'era Gesù? Coricato, a poppa, sul cuscino, a dormire: sembra inattivo, apparentemente *altrove*. Gesù è in tutto simile a noi, vero uomo, totalmente immerso nella storia, ma contemporaneamente è *altrove*, sempre con il Padre suo. Riposa nel seno del Padre, che è la sua sicurezza, la sua forza, la sua pace, Colui che vede e provvede anche nel turbine della tempesta. Il mistero profondo di Gesù è tutto in questa relazione; egli, potremmo dire, vive pienamente e con tutto sé stesso su due livelli: il cielo e la terra, l'umano e il divino, la contemplazione e la missione.

Papa Giovanni Paolo II, nella sua visita alla nostra Diocesi, ha compiuto alcuni gesti che sono rimasti memorabili, impressi nel ricordo di chi era presente. Uno è stato vissuto al Santuario di San Luigi a Castiglione: il papa è rimasto inginocchiato per almeno mezz'ora, in silenzio, davanti alla reliquia del Santo, senza preoccuparsi del programma e degli orari previsti dalla tabella di marcia, in preghiera di intercessione per la Giornata Mondiale della Gioventù che si sarebbe celebrata in agosto in Polonia. L'altro alla Casa del Sole, dove il papa ebbe a ripetere che non si può capire quell'opera senza la dimensione della preghiera: «*Tutto si capisce con la preghiera; senza la preghiera non si capisce niente*». L'importanza della preghiera e della contemplazione del volto di Cristo è il grande messaggio e la grande eredità che papa Wojtyła ha lasciato al termine del Giubileo del 2000 per la Chiesa nel terzo millennio: «*Gli uomini di questo tempo chiedono ai credenti di oggi non solo di «parlare» di Cristo, ma in certo senso di farlo loro «vedere» [...] La*

*nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto»* (Novo millennio ineunte, 16). Il volto di Cristo si vede e si mostra nella comunione dei suoi fedeli, in uomini e donne che sono attirati da lui e cercano e desiderano stare in questa relazione personale.

Il vangelo odierno dice che, in piena tempesta, gli apostoli sono quasi irritati con Gesù, apparentemente distaccato dalla loro sorte e dalle loro emozioni umane: «*Non ti importa che siamo perduti?*» e Gesù replica: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» È tipico dei secoli moderni un “sospetto” verso la religione e su Dio, che è ritenuto indifferente di fronte all’uomo, distaccato: vive in un altro mondo, non si impasta con l’umanità, non se ne occupa. Da qui deriva anche un “timore”: che credere in Dio, fidarsi ed affidarsi, comporti un cedimento, cioè perdere qualcosa della nostra capacità di affrontare le esperienze di dolore, le prove della vita, la realtà quotidiana, e infine di perdere la libertà. Giovanni Paolo II aveva interpretato tutto questo, aveva compreso che spesso, negli uomini moderni, *l’essere religiosi*, o meglio “credenti”, suscitava una paura legata al rischio di *perdere qualcosa in umanità*. Tutti ricordiamo le sue famose parole nell’omelia per l’inizio del Pontificato: «*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l’uomo. Solo lui lo sa! [...] Permettete a Cristo di parlare all’uomo. Solo lui ha parole di vita, sì di vita eterna*». (Messa per l’inizio del Pontificato, 22 ottobre 1978). Vediamo come queste parole sono rivolte a tutti, alle singole persone ma anche ai sistemi culturali, alle strutture della società: Dio non è invidioso, non ostacola la felicità umana ma la desidera, Dio non toglie nulla all’umano, ma aggiunge.

L’amore di Cristo era diventato per Giovanni Paolo II sempre più una *urgenza da proclamare*; convinto che «*se uno è in Cristo è una creatura nuova*» (2Cor 5,17), è stato per l’uomo, che è «*la via della Chiesa*» (Redemptor hominis, 14) un apostolo infaticabile, soprattutto nei numerosi viaggi che ha affrontato mosso dal desiderio di raggiungere tutte le categorie, gli ambienti, le culture... e mosso da grande generosità! Solo a Mantova, in due giorni, ha pronunciato ben 7 discorsi e 5 omelie e non si è risparmiato per salutare, incontrare, comunicare con i suoi gesti di affetto.

Il suo messaggio rivolto trent’anni fa agli uomini e alle donne mantovani: «*Aprite i vostri cuori all’ampiezza del mondo*» (Discorso ai rappresentanti del mondo del lavoro della Provincia mantovana, del 23 giugno 1991) mi pare resti valido. Come Chiesa locale ci occupiamo naturalmente della realtà del nostro territorio, ma chiediamo il coraggio missionario per allargare i perimetri dei nostri spazi ecclesiali e immergerci negli interrogativi dei nostri contemporanei, chiediamo di avere la forza e la capacità di ascoltare le loro provocazioni e condividere un dialogo, anche quando il loro pensiero non concorda con il nostro o non ci sentiamo all’altezza di dare risposte. Forse potremo essere fraintesi, anche soffrire, ma aprendoci all’incontro e esponendoci al dialogo ci sarà sempre la possibilità di dire qualche parola. Un altro gesto che è rimasto pure impresso nel ricordo del passaggio di Giovanni Paolo II è avvenuto proprio qui, sul sagrato delle Grazie: dopo aver osservato la riproduzione dell’affresco raffigurante il *Giudizio Universale*, che un gruppo di madonnari gli aveva dedicato, in segno di apprezzamento del loro lavoro e quasi per partecipare alla loro arte espressiva di convinzioni e sentimenti, si fece dare un gessetto bianco, e piegandosi, vi disegnò una stella, simbolo mariano, e le iniziali del suo nome. Era anche il segno di

una continuità pastorale, con Giovanni XXIII e poi con Paolo VI, nella direzione di una Chiesa aperta al mondo, accogliente e non in opposizione; che non si mescola perdendo il buon sapore del vangelo ma si inserisce profondamente per fare in modo che il buon sapore si diffonda.

Voglio ricordare un ultimo messaggio di quei giorni, quello che papa Wojtyła ha riservato alla *famiglia*, che ha sempre rappresentato un caposaldo del suo magistero, basta ricordare il suo primo ciclo di catechesi, dedicato proprio alla antropologia cristiana della coppia; egli era convinto che a una rinnovata alleanza tra maschile e femminile spetterà la regia del futuro ecclesiale e dell'umanità. Nell'omelia della Messa, celebrata allora in piazza Sordello, si è rivolto alle famiglie cristiane chiamandole «*santuari della vita, luoghi in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta*». E con forza ha ribadito «*Il futuro della Comunità mantovana, della Chiesa, del mondo, passa attraverso il recupero del ruolo guida da parte della famiglia*». Ha aggiunto, poi, quella che è rimasta una indicazione preziosa anche per noi oggi: «*È nella famiglia che può maturare il seme della fede come nel suo terreno naturale*». Quest'ultima affermazione ci stimola a proseguire con fiducia nel rinnovamento del progetto catechistico dei fanciulli e dei ragazzi, che coinvolge anche i genitori: non serve che siano perfetti, basta siano interessati, in ricerca, aperti a scoprire con i figli il Vangelo che è già nel terreno delle loro vite.

Parecchi di voi hanno dato credito ai messaggi di questo Papa e ai tanti messaggi ricevuti nella Chiesa, e si sono imbarcati nella *traversata della vita intesa come vocazione*, come risposta e sequela alla chiamata di Gesù: nel matrimonio, nella vita consacrata e sacerdotale, per animare le nostre Comunità con il messaggio del vangelo. Con Gesù sulla nostra barca, che a volte dorme e altre volte ordina al caos di zittirsi, con gli alti e bassi della nostra fede. Oggi *siete diventati il messaggio che ieri avete ascoltato* e a cui avete dato credito, perché ognuno diventa ciò che ascolta.

Giovanni Paolo II incarnava *la personalità robusta del condottiero*; ricordare il suo magistero ci aiuta a fare sintesi, come diceva una nostra sorella durante una delle assemblee nelle Unità Pastorali, di due attese: quella di una Chiesa-madre che accoglie e accompagna e quella di una Chiesa-padre che, con l'autorevolezza dell'amore, offre indicazioni, guida e orienta nella traversata della storia verso il Regno dei Cieli.